L'INDUSTRIA DELL'ORO PRESSO I SALASSI

Per conoscere le cause della prima guerra che nel 143 a. C. combatterono i Romani, guidati dal console Appio Claudio Pulcro, contro i Salassi, mancando di fonti contemporanee, ci dobbiamo soprattutto rifare ad un passo della *Geografia* di Strabone (1) e ad un frammento di Dione Cassio (2). Le due narrazioni si completano e si spiegano a vicenda, presentando quell'interpretazione e quella versione dell'avvenimento che formano il racconto tradizionale.

Sulla testimonianza dei due scrittori greci, i Salassi vennero considerati dagli storici come un popolo che, abitando una regione aurifera, si dedicò alla ricerca dell'oro. Siccome però i lavaggi del materiale aurifero erano fatti con l'acqua della Dora, la loro industria danneggiava le popolazioni agricole sottostanti, private della possibilità di irrigare i campi, non essendo il fiume sufficiente a soddisfare alle necessità dei due popoli. Per questa ragione tra i Salassi e gli abitanti del piano ferveva una continua lotta, alla quale mise fine Appio Claudio Pulcro, che proteggendo le popolazioni alleate di Roma, fece invadere la Valle d'Aosta dalle sue legioni. La nuova guerra, dopo alcune sanguinose battaglie, fu naturalmente vinta dai Romani.

---

(1) Strab., IV, 205.

(2) Dio. Cass., *Frg.*, 74, 1. Cfr. Liv., *ep.*, 53; Obseq., 21; Oros., 5, 4, 7.

Questa narrazione fu accettata con una certa compiacenza regionalistica da tutti gli storici valdostani, a cominciare dal De Tillier (1), e venne anche riconfermata dal Pais, nel suo studio sulle guerre di Roma nella Valle d'Aosta (2), dove, pur senza apportare molto di nuovo, riespose chiaramente e con maggior precisione quanto di meglio è stato scritto fino ad ora intorno all'argomento. Discuteremo questa concezione della storia dei Salassi per vedere quanto essa sia attendibile; ma prima di approfondire in questo campo le nostre indagini, enunceremo e, per quanto è possibile, risolveremo le questioni relative alla ricerca ed ai lavaggi dell'oro.

L'unica fonte che ci informi a questo riguardo è il citato passo di Strabone, molto oscuro ed impreciso. Da quanto afferma il geografo greco, risulta che i Salassi possedevano dei *χρυσεῖα* e che, per fare i lavaggi dell'oro, usavano l'acqua della Dora dividendola in molti canali e sottraendola così alle necessità degli agricoltori della pianura. Ci domandiamo anzitutto se i *χρυσεῖα* fossero propriamente delle miniere, o non piuttosto delle zone del letto del fiume ricche di sabbie aurifere, in secondo luogo ci troviamo perplessi di fronte alle notizie dei lavaggi, non essendo chiaro perchè l'acqua, una volta adoperata, dovesse andar dispersa e non la si potesse più lasciar scorrere al piano e sembrando la Dora troppo profonda perchè la si potesse sfruttare nel modo indicato (3).

I pareri degli storici sono discordi intorno alla natura dei *χρυσεῖα* dei Salassi. Infatti, mentre il Pais nell'opera citata parla di sabbie aurifere, senza nemmeno

---

(1) De Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, 2me éd., Aoste, 1888.

(2) Pais, *Dalle Guerre Puniche a Cesare Augusto*, Roma, 1918, p. 379 sgg. Cfr. Philipp, s. v. *Salassi* in Pauly-Wissowa, *R. E.*, A 1849.

(3) Nissen, *Italische Landeskunde*, II, 1, p. 167 sg.

discutere la possibilità che non si tratti propriamente di queste, il Gribaudi, con un'analisi accurata del passo greco (1), vuol dimostrare che Strabone colla parola χρυσεῖα intendeva soltanto le miniere. Ora, a nostro avviso, i Salassi potevano sfruttare ugualmente sabbie e miniere, come lo dimostra il fatto che le popolazioni che abitano presso l'Orco negli anni di miseria cercano le pagliuzze d'oro nel letto del fiume e che esistono e sono ancora aperte piccole miniere in alcune zone della valle.

Intorno alla questione dei canali si può con molta probabilità congetturare che le opere idrauliche dei Salassi non servissero solo all'industria dell'oro, ma anche all'agricoltura. Con questa ipotesi, confermata anche dalla tradizione di un antichissimo e complesso sistema di canali irrigatori, in parte ancora in funzione, in parte caduti in disuso, si può spiegare la dispersione delle acque. Sulla necessità dei canali si diffonde anche il Tibaldi (2) e spiega come nella Valle d'Aosta, ricchissima di acque nelle regioni superiori, ma di natura arida nelle località sottostanti, sia indispensabile alla cultura agricola l'opera idrica dell'uomo, sicchè la derivazione dell'acqua dei torrenti pei mille canali che solcano i fianchi dei monti possono, in periodi di siccità, impoverire in modo notevolissimo il corso del fiume. D'altra parte è opinione degli storici che «all'arrivo delle le-«gioni romane le superfici alpine coltivabili e coltivate «avessero raggiunto, in quanto ad estensione, un profilo «d'equilibrio suscettibile qua e là di qualche piccola «oscillazione, ma, nel complesso, destinato a rimanere, «sino ai nostri giorni, pressochè invariato» (3).

---

(1) GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Torino, 1928, p. 384 sg.

(2) TIBALDI, *Storia della Valle d'Aosta*, parte I, Torino, 1900, p. 202.

(3) GRIBAUDI cit., p. 251.

Discussi questi problemi marginali, che, oltre al loro valore intrinseco, valgono a mostrare lo stato d'imprecisione e di confusione della storiografia dei Salassi, affrontiamo la questione principale, quale importanza cioè si debba riconoscere all'industria dell'oro per la storia e l'economia dell'antica Val d'Aosta. Strabone si diffonde sulle miniere e sui lavaggi dell'oro, affermando anche l'abilità che i Salassi avevano acquisito nella ricerca di esso. Ma se veramente fosse stato ricavato in grande quantità, oggetti di questo metallo sarebbero stati rinvenuti negli scavi. Gli archeologi hanno invece trovato armille, spade, anelli di bronzo, — che in parte si considerano importati (1), — ma nessun oggetto d'oro, fatta eccezione per le monete, delle quali pure solo pochissime sono ritenute veramente salasse e buona parte è stata riconosciuta di provenienza gallica d'oltralpe (2). Se poi ci rifacciamo al 43° libro della *Naturalis Historia* di Plinio, dove si tratta dell'oro, non troviamo la Dora e l'Orco ricordati accanto al Po come fiumi auriferi, nè ciò possiamo imputare ad ignoranza dell'autore, perchè egli conosceva le ricchezze minerarie della Valle d'Aosta, della quale ricorda anche il rame (3). Si può ancora aggiungere che le risorse aurifere della valle erano così scarse da poter mantenere appena una piccola parte del popolo, se consideriamo che Terenzio Varrone, vincitore degli ultimi Salassi, solo di quelli cioè che abitavano nelle regioni superiori della valle, vendette all'asta 36.000 nemici, secondo la cifra tramandata da Strabone, e che la tenace gente alpina non rimase ancora del tutto distrutta, ma si andò lentamente fondendo con i Ro-

---

(1) BAROCELLI, *Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità preromane avvenuti in Piemonte e Liguria*, in *Atti della Soc. Piem. di Archeol. e Belle Arti*, X, fasc. 3.

(2) *Revue numismatique française*, 1861, p. 333; FERRERO e VON DÜHN, *Monete galliche all'ospizio del G. San Bernardo*, in *Mem. R. Accad. delle Scienze di Torino*, 1891, vol. XLI.

(3) PLIN., *N. H.*, XXXIV, 2. Vedi GRIBAUDI cit., p. 294.

mani (1). Concludendo, possiamo affermare che l'industria dell'oro fiorì presso i Salassi, secondo quanto tramandarono gli scrittori antichi, ma non con quell'importanza che essi le vollero conferire, forse anche perchè l'Italia è alquanto povera di regioni aurifere.

Negata all'industria dell'oro l'importanza che le fu riconosciuta, ci domandiamo perchè i Salassi ed i loro vicini si trovassero in istato di guerra, come risulta dai racconti di Strabone e di Dione Cassio, e di conseguenza quali furono le cause che portarono al conflitto con Roma. Osserviamo che la Valle d'Aosta è sempre stata troppo povera per mantenere i suoi abitanti: i Valdostani trovarono una fonte di guadagno nell'emigrazione, nel passaggio dei forestieri per i colli del Piccolo e del Grande San Bernardo ed in questi ultimi anni anche nell'affluenza dei turisti. Nell'antichità, quando questi cespiti di ricchezza mancavano, i Salassi, spinti dal bisogno, facevano frequenti scorrerie nel territorio sottostante, con grave danno dei raccolti, per predare i ricchi abitanti della pianura. Confermano questa ipotesi un passo di Plinio (2) dove si parla delle loro rovinose incursioni a scopo di rapina (*depopulari agros*) ed uno di Strabone, sempre nel capitolo citato, in cui si narra che essi predavano i forestieri di passaggio, come Cesare, al quale rubarono il tesoro mentre attraversava la valle, o pure li taglieggiavano, come Decimo Bruto Mutina, che nel 43 a. C. fu costretto a pagare una dramma per ognuno dei soldati che lo accompagnavano.

I Salassi, colle loro scorrerie nel territorio sottostante a scopo di rapina e col trattenere le acque della Dora provocarono la guerra che li distrusse. Infatti i popoli

---

(1) Afferma Dio. Cass. (LIII, 25, 3-4), che Varrone fece prendere tutti i giovani; una iscrizione (*Notizie scavi*, 1894, p. 369) parla dei Salassi « *qui initio se in coloniam contulere* ». Cfr. *Inscriptiones Italiae*, XI, 1, 6; Tibaldi cit., p. 142 sgg.; Pais cit., p. 375 sgg.

(2) Plin., *N. H.*, XVIII, 49, 6.

della pianura, anzichè impegnarsi direttamente in una dura guerra contro i vicini montanari, preferirono rivolgersi ad Appio Claudio che invase il loro territorio. A Roma era necessario impadronirsi dei passaggi del Piccolo e del Grande San Bernardo, l'*Alpis Graia* ed il *Summus Poeninus*, indispensabili alla sicurezza dell'Italia ed alle conquiste transalpine e la sottomissione della valle rientrava nel piano di pacificazione e di annessione di tutte le regioni dell'Italia Settentrionale e degli sbocchi alpini che i Romani stavano attuando in quel periodo (1). Non essendo però in relazioni dirette con i Salassi, ai quali, secondo le parole di Dione Cassio, non avevano da rimproverare cosa alcuna, dichiararono loro guerra ergendosi a difesa degli alleati.

EMANUELE ARTOM.

---

(1) PAIS cit., p. 380 sg.